

VISIONI LIBRI



Palermo nei fondi del caffè
 Il destino di Palermo, quello di due donne, e un forte profumo di caffè sono gli ingredienti del nuovo romanzo di Giuseppina Torregrossa:
 «La miscela segreta

di casa Olivares» (Mondadori, 332 pagine, 18 euro), una storia al femminile che si fa strada nell'eterna lotta fra la sorte e le ambizioni umane.

AAA alternative radical-chic cercasi a Roma

L'autore di un libro su vezzi e curiosi tic della capitale spiega che cosa l'ha ispirato.

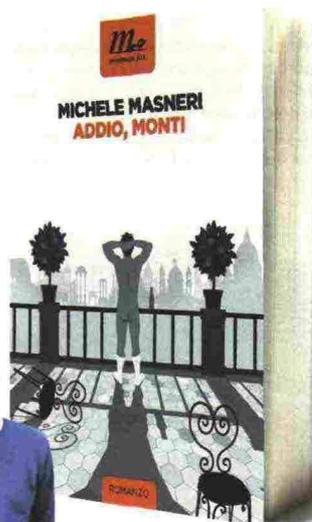
Un tempo il rione Monti, l'antica suburra stretta fra Quirinale, Viminale ed Esquilino, era un piano inclinato di plebei, cortigiane e gladiatori, in viuzze, borghetti, botteghe, mercati, catapecchie, uno slum affollatissimo della Roma «alta»; sporco, rumoroso e pericoloso, anche a causa dei numerosi incendi che spesso scoppiavano nelle abitazioni sovrappopolate, fra bordelli malfamati, bettole e locande.

Nerone vi scendeva travestito per personali sondaggi, Messalina, anche lei in incognito, alla ricerca di trasgressioni. Qui però era nato anche Giulio Cesare, e da sempre ci stavano molti intellettuali, scriba che per i loro padroni patrizi qui trascrivevano best-seller latini e greci. Gli stessi scriba che oggi in pantaloni stretti e corti, occhiali tartarugati e iBook o iPad scrivono sceneggiature o saggi (in realtà forse chattano su Facebook) al bar di piazza Madonna dei monti, al sole. Lamentandosi del precariato, e dei «produttori italiani che non hanno coraggio», fra ristoranti etnici e negozietti del design anni 50 e del sofà sgarrupato spaccaschiene. E poi aperitivi aspirazionali, biciclette a scatto fisso, molte barbe e baffi, parrucchieri globali con coworking e installazioni d'arte contemporanea, bambini dai passeggini costosi e cani, molti cani; tutti insieme, nuovi scriba hipster, attorno a dinastie locali di artigiani e bottegai, e vecchi tagliagole. Ai tempi d'oro del picco immobiliare (nel 2008, con quotazioni oltre i 10 mila euro al metro) il regista Julian Schnabel scendeva in pigiama a far colazione in piazzetta e Mario Monicelli correva sul suo Ciao bianco per il rione, insieme a Sandro Curzi, altro genius loci del quartiere, e al fondatore del

manifesto Valentino Parlato, e al capogruppo Pd al Senato Zanda, e naturalmente a Giorgio Napolitano, fiero abitante di vicolo dei Serpenti. Le discussioni al banco del macellaio Piero (da sempre fornitore del Quirinale ma anche di casa Agnelli poco distante, e più in alto) finivano spesso in editoriali su *l'Unità*.

Oggi, in tempi di spending review, gli abitanti di Monti sono piuttosto registi, editor, giornalisti, spesso freelance, uffici stampa, molto creativi e molto in spending review, insomma ceto medio riflessivo alle prese con quinoa e zenzero ma soprattutto con Imu e Tares e cedolare secca. E in molti da Monti se ne stanno andando, ufficialmente lamentandosi per i rumori e la definitiva trasterverizzazione del quartiere, in realtà perché i nipotini dei radical-chic sono (siamo) sempre più poveri, e si valutano le solite alternative: il Pigneto con Pasolini testimonial immobiliare, come un Roberto Carlino letterario, oppure l'Esquilino, dove in molti già emigrano, confidando che l'Oscar a Sorrentino possa pure far salire prezzi e tono del quartiere. (Michele Masneri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina di «Addio, Monti» (Minimum Fax, 167 pagine, 14 euro), libro satirico sui tic romani scritto da Michele Masneri (a sinistra).

Ridere a Modena senza nominarla mai



«La torre campanaria del Duomo, da sempre simbolo della città, s'era trasformata in una specie di Giano bifronte, un'Idra a due teste che accorpava il sorriso tenorile di Luciano Pavarotti alla fisionomia accigliata di Enzo Ferrari». Modena

non viene mai nominata in questo «romanzo comico» (da quanto non ne leggevamo uno?) che sposa amore per la letteratura, mito della provincia e geniali equilibrismi linguistici. Eppure Modena, nel libro «L'uovo di Colombo» (Mondadori, 268 pagine, 19 euro) di Roberto Barbolini, è così presente da sentirne il profumo, tra il Duomo romanico e la palestra ex Littoria. Il «noto scrittore fallito» Eugenio Blafardi; «l'uomo di sesso femminile» direttrice Pignagnoli; padre Tiger redentore fiammeggiante; «il corpo di Clelia», professore esigente e sensuale; personaggi indimenticabili e veri, tra Carlo Emilio Gadda e Giovannino Guareschi, le cui gesta generano sorrisi, e risate, da troppo tempo perduti. (Stefania Vitulli)